



LA MIA BABELE

CORRADO AUGIAS

LA LEGGENDA DI PEPITO PRINCIPE SENZA SOLDI NELLA ROMA DEL JAZZ

C' è stato un momento, tra i Cinquanta e i Sessanta del secolo scorso, in cui Roma era bellissima. Cominciava a diffondersi un certo benessere dopo la guerra e l'occupazione, c'erano visitatori stranieri ma non il turismo di massa, a Cinecittà arrivava mezza Hollywood, i romani prendevano confidenza con il grande jazz. Di questo parla Marco Molendini nel suo *Pepito (minimum fax)*, ne ha parlato anche Alberto Riva sul *Venerdì* del 1° luglio, *ndr*). Sottotitolo, *Il principe del jazz*, che richiama il protagonista della storia, Pepito Pignatelli, che principe lo era davvero anche se la sua strepitosa ascendenza patrizia figurava solo su una mattonella di ceramica in cucina: Giuseppe Gonzalo Felipe Pignatelli Aragona Cortés, principe del Sacro Romano Impero, duca di Terranova, principe di Castelvetrano... e via di questo passo per una decina di righe. Innamorato del jazz, aveva barattato quella caterva di titoli per una batteria.

Molendini, critico e storico musicale, ne racconta la straordinaria vicenda con notevole divertimento (suo e del lettore), scrittura vivacissima perché gli episodi alla vivacità si prestano e perché di *Pepito* è stato amico, mecenate, consigliere. *Pepito* era nato in Messico (lo dice quel Cortés) figlio di padre scialacquatore e donnaio, cresciuto nella Roma del fascismo, precoce innamorato di quella musica travolgente. A 20 anni fonda, senza avere una lira, un primo locale, il Mario's bar, ma l'impresa della sua vita resta il Music Inn, il più affascinante jazz club che Roma abbia avuto, ricavato in un sotterraneo in Largo dei Fiorentini - dure panche in cemento e umidità a cento. Spendeva soldi che non aveva, beveva fino all'apoplezia, rifiutò un'eredità per non lasciare il jazz, avendo come consorte (mai il termine fu più appropriato) Maria Giulia Gallarati detta Picchi. Nella sua cantina suonarono i migliori dell'epoca Dexter Gordon, Chet Baker, Charles Mingus, Gato Barbieri... Morì a 50 anni nel 1981 direi per usura; lei, Picchi, undici anni dopo si suicidò per immedicabile dolore. Destinati, si sarà capito, alla leggenda.



PEPITO
Marco
Molendini
minimum fax
223 pagine
16 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA